



PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210



IL CONSIGLIO PROVINCIALE. L'assemblea si è aperta con la presa di posizione del centro sinistra che ha annunciato ricorso contro gli assessori solo maschi

Giunta a rischio rosa è «l'effetto Taranto»

In Broletto nessuna donna nell'esecutivo e il Pd minaccia di rivolgersi al Tar. Molgora frena: non possono costringerci

Pietro Gorlani

La giunta della Provincia di Brescia potrebbe decadere per... eccesso di maschilismo. Nella Giunta nominata il 3 luglio dal presidente Molgora siedono dieci uomini e nemmeno una donna. Per questo ieri in consiglio l'opposizione di centrosinistra ha annunciato un ricorso al Tar qualora non si provvedesse a rispettare lo statuto che prevede «l'obbligatorietà» della presenza di entrambi i sessi in giunta.

Ci potrebbero essere i presupposti perché si verifichi quello che è successo l'altro ieri alla giunta provinciale di Taranto, annullata dal Tar di Lecce perché non rispettava le quote rosa? Il presidente della Provincia di Brescia, Daniele Molgora, smorza i toni: «La nostra giunta non è al completo. Abbiamo ancora una nomina da fare. Comunque ritengo che l'articolo dello statuto funga

da principio ispiratore». E fa seguire una battuta: «Se proprio sarò costretto a trovare una donna, vediamo se è disponibile qualche miss Padania...». Ma l'opposizione del Pd, per bocca del capogruppo Diego Peli, annuncia che non si accontenterà di una sola quota rosa: «Il ricorso al Tar sarà inevitabile se non otterremo risposta positiva entro 15 giorni. Chiederemo una sospensione immediata. Sia chiaro, non chiediamo la presenza di una sola donna, bensì di almeno tre, come è stato chiesto per la Giunta di Taranto». Il presidente Molgora, rispondendo a Bresciaoggi, non sembra al momento intenzionato a rispettare le quote rosa. Sostiene di non dover essere costretto ad arruolare un assessore in gonnella: «questo si sarebbe un atto discriminatorio, in palese contrasto con l'articolo 3 della Costituzione».

Per il resto il consiglio di ieri (apertosi con la surroga di

Gianpiero De Toni, Idv, con il collega Luca Pelizzari), ha approvato il bilancio 2009.

Sorpresa: al 4 settembre nelle casse del Broletto sono entrati 4 milioni e 393 mila euro in meno. Peli (Pd) ricorda la perdita di 2 milioni dovuta al calo di veicoli assicurati (su cui la Provincia incassa una accisa): «Questo è dovuto al fatto che una società di autonoleggio, la Arval, che l'anno scorso ha immatricolato nella nostra provincia 14 mila veicoli e quest'anno si è trasferita a Firenze». Piccata la replica di Molgora: «La Provincia di Brescia ha la tassa sulla Rc auto più bassa d'Italia; la provincia di Firenze ha giocato sporco abbassando la tassa del 20% sotto il minimo legale». Il centrosinistra ha chiesto chiarezza anche sulle multe «previste» dalla Polizia provinciale (9,2 milioni): «Una questione aperta - ribatte Molgora - visto che è cambiata la normativa sull'autoveloce». ♦

Il dibattito e le mozioni

Invocata un'indagine sull'acqua di San Felice

La Provincia di Brescia si è chiamata «fuori» dalla Comunità del Garda, alla quale aderiva dal 1972. Lo ha deciso ieri sera il consiglio provinciale (voto favorevole della maggioranza, contrario di Pd e Idv, astenuto l'Udc). Una decisione già annunciata nei giorni scorsi dallo stesso presidente Molgora e corrisponde a quell'esigenza di taglio alle spese di bilancio (la partecipazione del Broletto costa 120 mila euro l'anno) voluta dall'ex sottosegretario alle Finanze. Le motivazioni della maggioranza: «La provincia di Brescia ad oggi risulta l'unica

aderente (quella di Verona si è sfilata nel 2005, ndr) e dei trenta comuni bresciani del bacino lacuale risultano aderenti solo quattordici. La Comunità del Garda nasce in un contesto anni '50 (...) Ormai non pare più rispondere alle attuali esigenze di una popolazione accresciuta e progredita». Molto critico il Pd: «Una decisione calata dall'alto - taglia corto Diego Peli - che andava discussa in commissione e con gli altri membri, a partire dai comuni soci». Decisione condivisa all'unanimità dal consiglio è stata la convenzione tra province di Brescia e Bergamo che uniranno le forze



La giunta della Provincia di Brescia non ha «quote rosa» fra gli assessori. FOTOLIVE/Davide Elias

(una motovedetta a testa) per il servizio di pattugliamento del lago d'Iseo.

Metà consiglio provinciale se n'è però andato per discutere le interrogazioni presentate dalla minoranza (11 del Pd, una dell'Idv). Il tema ambientale è risultato il più gettonato. Le questioni dello stoccaggio rifiuti pericolosi della SIm spa di via Conicchio a Brescia, l'inquinamento dell'acquedotto di San Felice del Benaco e di Vello di Marone (su cui Peli ha chiesto una commissione regionale super partes per stabilire le cause e valutare altre problematiche presenti in provincia), il caso della cava Macogna e le discariche di amianto che incombono sul territorio, hanno avuto come principale interlocutore l'assessore Dotti.

PROPRIO sulla questione amianto il Pd chiede quanto ce n'è da smaltire in provincia e se non sono troppi i siti individuati:

la discarica di via Brocchi a Brescia, la cava di Travagliato (ex cava Aquilini) e quella di Montichiari (località Levate). «La stima della quantità di amianto da bonificare per il territorio bresciano è di 500 mila metri cubi, ben oltre 3 milioni per la Lombardia» spiega l'assessore Dotti, ma non si possono porre delle quote provinciali allo smaltimento, «essendo la circolazione dei rifiuti speciali tendenzialmente libera sull'intero territorio dell'Ue». Maurizio Billante (Pd) sbotta: «chiedavamo alla Provincia una moratoria in attesa di chiari criteri di programmazione. Penso alla delibera regionale di marzo che prevede un limite di distanza minima alle zone già stressate ambientalmente. Mi sembra che in questo caso gli unici interessi salvaguardati siano quelli delle aziende». Tutte le tematiche che veranno approfondite martedì nella commissione Ambiente, assicura l'assessore. **P.GOR.**